

*“Infine, non va dimenticata la produzione costante di beni culturali: come i monumenti ai caduti sono entrati a far parte del patrimonio culturale e storico di diverse comunità locali in Francia e in altri paesi, così l’arredo urbano, quando è dotato di una qualità funzionale ed estetica reale e quando è gradito alla popolazione, può entrare a far parte del patrimonio culturale negli anni a venire.”*

H. De Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna 2005, p. 71.

---

## GLI IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Se è vero che gli elementi estetici dell’arredo urbano costituiscono anch’essi la memoria storica della città e possono essere identificativi di un determinato arco di tempo, varrebbe la pena soffermarsi anche sugli impianti d’illuminazione. Finora, l’opera di salvaguardia si è concentrata prevalentemente sugli edifici e non è stata adottata nei confronti degli impianti d’illuminazione, coevi, dell’arredo urbano degli anni ‘60/’70 del secolo scorso. Mi riferisco in particolare ai grandi lampioni che fino a non molto tempo fa, erano nelle piazze Rivoli, Bernini, Marmolada, Robillant, etc., o alle lampade simili a spicchi d’arancia o, in onore alla piemontesità, a forma di “gianduiotto”, che vengono progressivamente rottamati e dei quali, presto, non rimarrà più traccia.

Ritengo che sarebbe cosa apprezzabile tramandare anche questi elementi, in quanto testimoni significativi del design e dell’ambientazione di quei tempi: quelle luci e quegli impianti che un tempo illuminavano le strade (*“Un mare di fredde ciminiere, un fiume di soldatini blu (...), questa mia città che sfugge a tanta gente, resta la mia città, resta la mia città(...).”*), cantate anche in una celebre canzone di Gipo Farassino del 1970 *“La mia città”*), nell’ultima parte del secolo scorso.

Si potrebbero dunque salvare alcuni impianti, trasferendoli in aree dedicate e pertinenti?



**Grande impianto ‘60/’70,**  
pressoché scomparso.

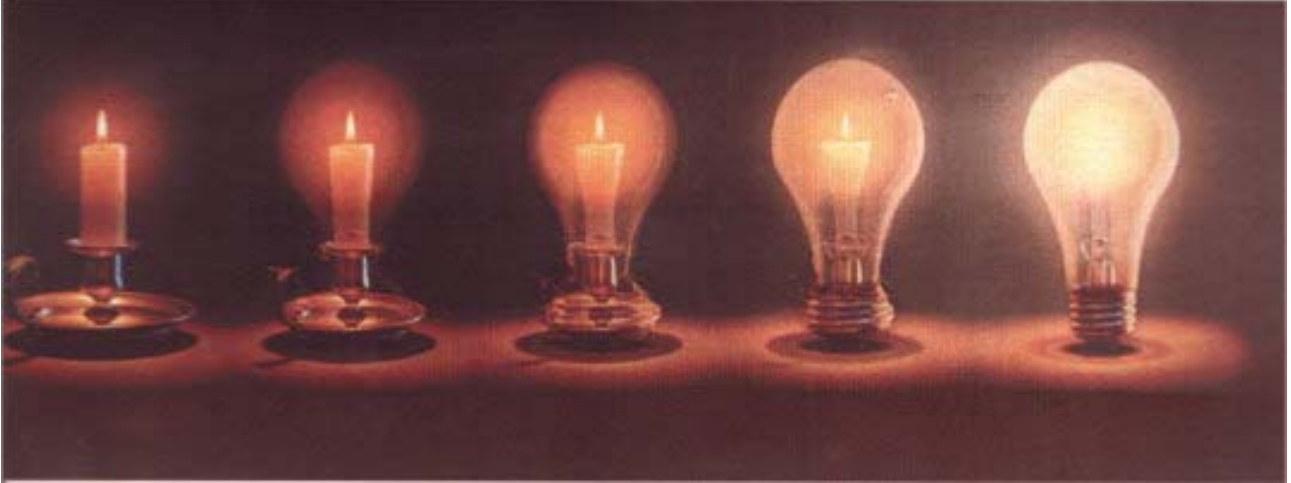


**Lampada ‘60/’70,**  
in via di eliminazione

I grandi impianti degli anni ‘60/’70, dal design fra il *retro* ed il *modernariato*, hanno una spiccata “personalità” e restano facilmente impressi, rispetto ad altre sorgenti

d'illuminazione, spesso più anonime nel design o più recenti, con le quali comunque si integrano facilmente.

Oltre che per la forma, anche la loro sorgente d'illuminazione (tubi al neon), li rende facilmente riconoscibili a grande distanza, essendo la loro altezza pari a quella di un edificio di 4-5 piani.



Lampada da parete con tubi al neon (anni '60/'70)

Se si volesse attribuire ad ogni periodo storico una tonalità d'illuminazione, con particolare riferimento all'illuminazione pubblica, si potrebbe rapidamente dire che l'800 è stato il secolo del lume a petrolio e dell'impianto a gas, mentre il '900 è stato quello della lampadina ad incandescenza e del tubo al neon. Quest'ultimo rappresenta significativamente l'epoca industriale metropolitana degli anni '60/'70 del secolo scorso.

**Roberto Cannariato**



1



2



3



4

**1.** Impianto tipico delle periferie cittadine degli anni '60/'70. Ne restano pochi esemplari. Negli anni '60/'70, utilizzavano lampadine ad incandescenza.

**2.** Impianto a "braccio", con plafoniera e tubi al neon. Era assai diffuso nei quartieri "operai" negli anni '60/'70.

**3.** Impianto standard a "braccio singolo" degli anni '60/'70, tuttora il più diffuso in città.

**4.** Lampioncino sobrio e grazioso nella sua semplicità. Compare negli anni '70 e continua ad essere tuttora molto diffuso nel territorio cittadino periferico.